914.523
C627r
v.1

RICORDI DELLA VALTELLINA

ALBUM D'UN ALPINISTA

CLUB ALPINO ITALIANO

Vol. I. Lire 4. **1884.**

SONDRIO - TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DI A. MORO & C.

RICORDI DELLA VALTELLINA

ALBUM D' UN ALPINISTA

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/ricordidellavalt00unse

314.523
C627t
v.1

I.

LA MISSIONE D'UN ALBUM PER L'ALPINISTA

Un *album* per l'alpinista! Affar di nulla. La risultanza d'un po' di lavoro della penna e della matita, confederate all'intento di procacciar qualche diletto, mediante la descrizione di qualche paese, il quale offra qualche speciale interesse..... e non si trovi in pianura; nella piatta, uggiosa, nebbiosa o afosa pianura.

Due viaggiatori coloristi, due filosofi della natura, per mo' di dire, che si permettono un ditirambo cosmico, che si danno la mano per comporre un'opera non aspirante all'immortalità. Tanto è vero che e' si faranno un tavolino del cappello, del ginocchio, del paracarro sulla via, del tronco d'albero sul ciglio della rupe, del rozzo sedile nella *baita* del pastore. Tanto è vero che e' non baderanno a metter ordine nella composizione, a imporre un freno alle proprie commozioni, a disciplinare i loro estri vaganti, a ragionare sulle loro impressioni febbrili, a reprimere i loro palpiti accelerati, a far cosa, insomma, che possa strappare un sorriso di indulgente misericordia ai pescecani della critica, ai parrucconi dell'Accademia, ai compilatori del vocabolario della Crusca.

E non di meno giova avvertire che l'*album* per l'alpinista non è impresa da pigliarsi di sotto gamba. O non vi pare che qui si tratta non tanto di farlo presto e pur che sia, ma piuttosto di farlo bene, di farlo in modo che l'alpe vi sia pennelleggiata a garbo e che l'alpinista vi trovi il suo tornaconto? Non è egli evidente che qui s'ha a farne come una calamita onde moltiplichi

LIBRARY
906914

l' esercito degli amici e degli esploratori della montagna, la quale ravvicina agli Dei; della montagna, regina della natura, simbolo della sua forza arcana, della sua purezza divina, della sua ricchezza inesauribile, delle formidabili sue intransigenze? Non è egli chiaro che anche un semplice *album* può e deve servire come incentivo alla gioventù, la quale amiamo veder prepararsi ai cimenti della vita, inspirarsi ai grandi ideali, attingere la voluttà alle più pure sorgenti, avvezzarsi a guardar l'esistenza dall'alto, stringersi alla poesia reale, a codesta che, per dirla con Giambattista Vico, è il *serioso poema*, la vita nuova che dobbiamo vivere? Non è egli necessario che anche mediante le poche pagine d'un *album* si impegnino sempre più le ebbrezze del sublime, il prestigio delle alte cime, lo sfolgorio delle intatte nevi, i bagni d'aria montanina a quell'opera meritoria che è l'ossigenazione dei pensieri, la precisione degli affetti, la rifusione delle anime, la trasfusione del sangue?

Perchè è bene parlarci schietto, alla buona, tra buona gente. Che varrebbero i fasti dell'alpinismo militante se, misurati col regolo dell'utilità pratica, ragguagliati alle deficienze e alle impazienze della patria risorta, non mi porgessero altri risultati che una somma di descrizioni, mettiamo pure bellissime, di faticose ascensioni intraprese, di ardue vette superate, di individuali piaceri soddisfatti, di individuali vanità premiate?

Benedetto questo lavorío crescente di scarponi, di picozze e di alpenstok, se — come suonavano, tempo fà, i brindisi degli alpinisti congregati a Oropa, colà dove jeri ebbe tomba lacrimata il padre dell'alpinismo italiano — accennerà davvero a risveglio di una poderosa virilità nazionale, onde coi Sella che volano alla conquista delle vergini cime delle Alpi, abbiamo i Bove che mirano alla conquista dei vergini ghiacci del Polo, abbiamo gli Antinori che affannano alla conquista delle vergini sabbie del deserto africano!

Sublimi, per fermo, i trionfi dell'alpinismo, se, connessi a quelli della scienza geografica, ajuteranno i Denza nello sviluppo e nell'impianto di indagini e di stazioni meteorologiche, ajuteranno i Torelli in un' opera di riparazione e di ricostruzione delle nostre ricchezze silvestri, ci sveleranno,

nel moto dei ghiacciai, le leggi idrauliche parecchie che governano i nostri fiumi periodicamente assassini, ci faranno sempre più persuasi di quella verità scolpita dai Greci nei loro poetici emblemi: assorellate in un amplesso le ninfe dei boschi e delle acque!

Meritorie, fuor di dubbio, le imprese dell'alpinista, quando, non pago della triangolazione geodetica delle montagne cogli strumenti celerimetrici, non soddisfatto abbastanza di poter indicare, e non col semplice ajuto del barometro aneroide, le quote altimetriche delle vette, con contento di studiare il giro e l'inflessione dei monti, le morene e i minerali, le piante e i fiori, l'alpinista soccorrerà a una più intima conoscenza, a una più affettuosa dimestichezza con quelle popolazioni alpigiane, certo più disamate che disamabili, nelle quali son pur tanti tesori di intelligenza e di pazienza, e alle quali la fibra leonina del patriottismo comanda la diuturna grandezza dei sacrifizii!

Ma sommamente caro l'*excelsior* dell'alpinismo, laddove insegni che l'uomo può misurare, è vero, colla scienza il cielo, l'aria, l'acqua, la terra, il gelo, il calore, l'umidità e il tempo e lo spazio; che l'uomo può insuperbire, si, della signoria degli elementi, delle spoglie opime della natura esplorata, della materia che quasi si piega a disciplina di ragione, dell' industria che si afferma ogni di più gigante nella copia delle invenzioni, dei traffici, delle macchine, delle officine e delle Banche; ma che non pertanto all'uomo dee premere, avanti tutto, di rafforzare il regolatore interno delle proprie attitudini e della propria coscienza, di posseder quelle che si direbbero la disciplina morale dell' intelletto, la matematica del cuore, la signoria di sè stesso, la scienza dell'anima, l'industria della virtù!

II.

IL NOSTRO ALBUM

L' *album* che noi vi presentiamo richiama alla Valtellina; alla boreale Valtellina, come direbbe un linfatico poetonzolo della pianura, digiuno di geografia ed anche dei prodotti fumosi di questo lembo dell'Enotria terra.

Non ve lo presentiamo accompagnato da cieche baldanze, ma da consapevoli modestie.

Come non ci duole confessare che spetta ad altri il priorato ufficiale e morale nella confraternita numerosa e benemerita degli alpinisti, così ci affrettiamo a dichiarare che il nostro *album* fu preceduto da altri, ne ormeggia altri, che tolsero a illustrare altre regioni pittoresche della penisola — vedi *In Valsesia*, *Dans la vallie d'Aosta* ecc. — e che posseggono altri e maggiori titoli alla considerazione e ai plausi del mondo alpinistico.

E tuttavia lasciateci la consolazione di sperare in una buona accoglienza. Imperocchè è già molto per noi poter dimostrare che a *bove majori discit arare minor;* che è dovere dei piccoli l'imparare dai grandi; che è obbligatoria la reverenza dei più giovani ai più adulti; che è necessario industriarci per trarre lena e insegnamenti da tutto e da tutti. Ma v' ha qualcosa d'altro ancora di più importante per noi che scriviamo e per voi che avete la degnazione di leggerci.

Il mondo formicola di idee; le idee si cacciano dappertutto; le idee vogliono il loro posticino anche fra gli schizzi e le cromolitografie del paesaggio alpino. Ma le idee non son fatte per dormirsele, amici cari; e specie poi quando, come nel caso nostro, si tratta d'un' idea riscaldata dal pa-

triottismo e impastata di certa poesia che rasenta l'aritmetica. Poveretti noi se quest'idea non troverà marito, non potrà nutrirsi coi fatti, rimarrà lì, campata in aria, avvertita da pochi, ossequiata soltanto coi procedimenti d'un'estetica passiva! Noi dobbiamo coltivarla con quell'amore che disprezza ostacoli, con quella tenacia che somiglia all'ossatura delle natie montagne, con quell'incontentabilità che è il più divino dei vizi umani, con quel sentimento che stringe ai bisogni dell'uomo più che alle astrazioni dell'umanità, che ci incatena a una provincia senza perder di vista la nazione.

Pel momento sarà una visione appena lineata; ma intanto già innamora la mente, come quei deliziosi paesaggi, cancellati da una luce azzurognola, che certi antichi pittori non minuscoli lasciano indovinare sul fondo dei loro quadri. Conviene andar là, dove ci aspetta il filo d'una buona miniera. E bisogna che alla Valtellina dia stimolo a operare, nel senso di meglio conoscersi e farsi conoscere, il contatto stesso con paesi dove l'alpinismo suscita rumori giocondi e non interrotti, dove è fitta la pioggia dei forestieri e degli scudi, dove le cose sovrastano alle parole, e le bellezze locali, ajutatrice assidua la *reclame*, diventano bellezze europee.

Più ci facciamo a considerare che poche plaghe alpine possono rivaleggiare colla Valtellina per copia e varietà di attrative, e più vivace si fà il desiderio di una scintillante cornice al dovizioso quadro. Direte che non fa duopo di cornice perchè un Raffaello, un Murillo, un Salvator Rosa vengano ammirati. Ma è pur necessario, posto che c'è questa epidemia benefica della visita alle montagne ed agli eterni ghiacci, degli entusiasmi produttivi dinanzi alla grandezza e alla bellezza delle Alpi, che alla Valtellina — la quale, fra parentesi, patì d'altra sorte epidemie — soccorra l'ambizione di chiamar gente a visitarla.

Felice la Svizzera che fà colar l'oro dalle sue vedrette e foggia ad ago calamitato le sue plaghe silvestri! Una musica umiliante davvero codesta per quella che il pennello dello Sprecher peritavasi a dipingere, tanto gli appariva bellissima frà le belle valli d'Europa; per quella Valtellina che Monsignor Scotti, fin da trecento ventott'anni fà, diceva una delle più pittoresche e fruttifere valli del mondo.

Anche qui i vaghi prospetti; i sublimi orizzonti; le cascate abbaglianti; il passaggio dai vigneti pettinati come giardini ai riflessi del sole sul candore delle nevi immacolate, dal verde smeraldino delle praterie al cupo delle boscaglie, dai laghetti placidi come l'anima del giusto ai valloni bui come il pensiero del ribaldo. Anche qui le chiare, fresche e dolci linfe discorrenti; le acque sovranamente potabili ed efficacemente termali e medicinali; il ruscello-sorbetto che vi dà la trota d'incomparabile bontà; il pino che nereggia nella maestà dei silenzj e la china facile che s'impregna del salubre aroma dei larici; il ponte che accavalcia i burroni profondi; il castello diruto che vi parla d'un popolo non senza storia e diffonde profumi di romantica gagliardia; la rupe che tondeggia; la montagna finamente dentellata o aprentesi a ventaglio; e ogni tanto l'esclamazione, che non si capisce come abbia potuto sfuggire all'Ariosto:

Giace in Italia una valletta amena.

Anche qui, e forse più qui che altrove, il sublime nell'orrido; le bellezze giacenti in grembo al terrore; le superbe solitudini che dilatano i polmoni dell'anima; i titani di pietra che sfidano i cieli e staccan sull'orizzonte nella sfolgorante maestà di sovrani inamovibili; le piramidi e gli ampj dorsi di ghiaccio; gli avvallamenti e le altezze vertiginose dalle quali lo sguardo si inabissa in cento direzioni, e sulle quali, ancora che fumino le sue narici per prepotenti aneliti di vita e si sbizzarrisca il suo pensiero come un destriero alato, l'uomo dee sentirsi e riconoscersi un povero vermiciattolo nel gran cosmo, un misero puntolino nel gran volume, un impercettibile atomo nell'immenso spazio armonico.

E qui i più morbidi passaggi frà i più alti monti d'Europa; qui strade carrozzabili che il calcolo utilitario dell'Austria e il talento dell'ingegneria italiana fà serpeggiare frà un movimento irreposato di rupi terribili e inacessibili; qui il piede che calpesta il *lichen islandicus* e il *ranunculus glacialis* poco prima sbrucato dal camoscio; qui i segreti del mondo glaciale, che ponno afferrarsi,

stancando soltanto le gambe d'un cavallo; qui un complesso di dovizie e di meraviglie che, colpa di tutti e di nessuno, ancora non impegnano come dovrebbero l'attenzione, lo studio e i garretti del geologo, del botanico, del *touriste*, dell' alpinista, dell' economista, del malato di *spleen*, di quanti preferiscono gli impeti virili del sangue ai torpori sierosi e alle molli indolenze, di quanti amano cercar la natura invece dell' uomo, gustar l' idillio invece del giornale, abbracciar l' infinito, simbolo di Dio, per scordar la politica, simbolo di Mammona.

Dunque all'opera, perchè dai progressi fatti è lecito argomentare dei progressi fattibili, e perchè a una provincia che non vuol essere inscritta nell' Accademia degli immobili s' attaglia benissimo la divisa del grande romano: *nihil factum reputans si quid superesset agendum.*

III.

LE VALLI DELL'ADDA E DELLA MERA

Un' ampia e chiara descrizione della Valtellina, nella sua postura geografica, nelle sue condizioni oro-idrografiche, geologiche, mineralogiche e botaniche, nelle sue produzioni e nelle sue industrie, nelle sue bellezze d'arte e di natura, nelle vicende fortunose della sua storia, nell'indole delle sue popolazioni, nel geniale delle sue costumanze, in tutti i suoi piccanti e speciali particolari di vita, non è cosa che possa pretendersi dal nostro *Album.*

E neppure possiamo darvi un elenco ben nutrito di nomi e di indicazioni per ciò che riguarda le borgate e i villaggi meglio careggiati dal sole, le contadinanze che più si raccomandano all'attenzione per

robustezza fisica e ginnastica di intelletto, le località dove il progresso meglio si afferma o si nega col consumo dell'acqua, ovverosia collo spettacolo della camicia più che ebdomadaria, i migliori alberghi dove ristorarsi, gli itinerarj da seguirsi per le più utili escursioni, le migliori Guide da scegliere per tentare le vette più perigliose, le capanne dove rifugiarsi nel tormentato cammino dell' alpinista.

Una Guida alla Valtellina ed alle sue acque minerali, con cenni storici, geognostici e botanici, parecchie vedute e la carta topografica della provincia, colle indicazioni altimetriche, venne pubblicata or son dieci anni, per Cura del Club alpino, sede di Sondrio. Oggi la si stà ristampando, amorosamente vigilata, opportunamente ritoccata e ampliata e per ogni verso rispondente allo scopo.

Rimandiamo a questa Guida chi desidera copiosa messe di notizie; chi non vuol visitare la regione colla sola compagnia d'un Baedeker rosso; chi non si contenta — e come potrebbe contentarsi? — delle nostre noticine a spizzico, dei nostri cenni a punta di matita, del nostro che non è neppure un tentativo di corografia fisica, storica, morale della Valtellina.

Seguiteci, se vi garba, a capriccio lungo il corso dell'Adda e della Mera, che contrassegnano le due valli onde si compone la provincia. Esaminiamo così a volo d'uccello, quanto di sorprendente, in espressioni e gradazioni di bellezza alpestre, ne offre la regione, percorsa, a rapide marcie, dalle sue due estremità granitiche, lo Stelvio e lo Spluga.

Si penetra nella valle, vuoi dal Tirolo per la monumentale strada dello Stelvio — la più alta strada carrozzabile d'Europa e forse del mondo —; vuoi della Bergamasca e dal Bresciano pe' Zappelli d'Aprica, pel Mortirolo, pel Gavia, per la via di S. Marco; vuoi della Svizzera per Fraele, Livigno, Chiavenna, Poschiavo; vuoi dalla Lombardia, pel pian di Colico e le rovine del forte di Fuentes. Il viaggiatore in cerca d'emozioni a l'alpinista affamato di creste nevose o di croste non zuccherine di monte, non ha che l' *embarros du choix*, il più dolce degli imbarazzi.

Per chi viene da Como e da Lecco, e s'intende coll'intenzione di percorrer la valle e d'abbracciarne l'insieme con un' occhiata, magari aquilina, si trova in un bivio doloroso allorchè giunge al

Trivio. Da qui un braccio di strada si prolunga verso Morbegno, Sondrio, Tirano, Bormio; segnando, frà duplice schiera d'alti monti una riga quasi parallela all'Adda, la quale, uscendo dalle giogaie del Braulio, e via via impinguandosi colle acque del Frodolfo, del Roasco, del Poschiavino, del Mallero, del Bitto, del Masino, qui ringhia e spumeggia frà i massi, là pigra s'impaluda, qui discorre fra solide arginature, là indocile tesoreggia sui colti, assai più ricca dei mezzi dell'uomo per disciplinarla, finchè trova requie sfociando nel Lario.

Un altro braccio di strada fende il piano, passa il detto fiume, arriva al lago di Mezzola dove sbocca la Mera, che ha ricevuto il Liro, e conduce a Chiavenna, una vera chiave alpina che mi chiude le due valli di San Giacomo a sinistra e di Pregalia a destra.

Imbrocchiamo senza esitazione quest'ultimo braccio di strada. Si guadagnerà un tanto e si scorcieranno le distanze anche se — dopo una sbirciatina ai ghiacciai e ai lavori sullo Spluga, dopo un grido di entusiasmo dinanzi alla cascata di Pianazzo, dopo una serie di idilliche commozioni fra le alpi d'Angeloga, nella valle del Lei dove ha una fonte il Reno, nel pian di Madesimo dove ci accoglie nel suo stabilimento quel miracolo di laboriosa intraprendenza che è il De Giacomi — ci toccherà di attraversare l'Engadina per raggiungere la morbida conca di Livigno, la solitaria valletta di Fraele, il superbo bacino di Bormio, nel quale la Provvidenza vorrebbe creare un altro S. Möritz.

Da Bormio — che giace fra i più superbi colossi alpini, che è un punto magico di partenza per escursioni e ascensioni tanto numerose quanto interessanti — si potrà discendere mano a mano nella Valtellina, conterminata al sud dalle prealpi Orobie, e riguadagnare il Trivio, dal quale pigliammo le mosse.

E si potranno toccare le vallate laterali che confluiscono frequenti alla principal linea di montagne.

Da Mondadizza, per la val di Rezzo, voi potrete visitare il Gavia e poi riposarvi alle falde del Tresero, fra le austere amenità onde ribocca S. Catterina, frà le obbliganti gentilezze del buon Gigi Clementi.

E da Grosio e Grosotto dove torreggia ancora imponente sul colle il vecchio castello dei Venosta; dove i due campanili fanno vago prospetto, dandosi quasi un abbraccio di fede e d'amore, ai due estremi d'un retto di via; dove il monte divalla e consente, frà il verde dei prati e le nevi del Sasso Campana in lontananza, quasi scena d'anfiteatro, vo' potrete avviarvi in quella val Grosina cui la poesia dell'alpinismo e l'economia del tornaconto avrebbero a mettere l'assedio.

E a Tirano v'aspetterà il colmo di Trivigno. Da Sondrio vi farà irresistibile invito la Val Malenco, densa di bellezze e di ricchezze, e una gita a quel Corno Stella, che uno strenuo alpinista valtellinese, il Bonfadini, battezzava per un *nuovo Rigi*. In Val del Masino infine, vo' vedrete panorami sui quali il Lurani richiamava testè la speciale attenzione del mondo alpinistico, e pei quali il Cantù, molti anni addietro e quando l'alpinismo non era ancora una istituzione, nè al visitatore delle montagne premeva di cancellare dal vocabolario la parola impossibile, rammentava l'effetto pittoresco e il fascino potente dei monti dell'Auvergne.

IV.

LA POPOLAZIONE

Che servirebbe cogliere il profilo geometrico d'un paese, se in pari tempo non si avesse un'idea esatta dell'uomo che vi abita, nel pensiero che l'anima, nei fini che prosegue, nella natura che lo circonda, nei panni che veste, nel linguaggio che parla, nella vita che vive?

Tacere e lavorare; ecco secondo il Carlyle, le due virtù cardinali dell'umanità. Mettiamo pegno che il filosofo scozzese si rallegrerebbe della sua sentenza, se gli fosse possibile una gita in Valtellina, dove si lavora fino a distruggere l'istinto di conservazione, dove si tace fino all'eroismo.

Si direbbe che per la sua postura isolata e discosta, alla provincia sia mancato e manchi quell'attrito che tanto giova a digrossare un popolo. Si direbbe che l'essere tuttavia, e contro i canoni della giustizia distributiva e il principio della solidarietà nazionale, mancante di ferrovia e d' un valore di circolazione importante, come tagliata fuori dal sistema arterioso del corpo italiano, faccia più sensibili ed anche più lagrimevoli le condizioni di questa, che frà le provincie lombarde è la più estesa e la meno popolata, e altresì la meno scomposta di storia e di abitudini.

Ma non crediate d'imbattere in sonnolenta e rusticana regione. Avrete anche qui le puntigliose inerzie, le ombrose selvatichezze, le volute lentezze negli abbracciamenti col progresso, quelle tenacie di amor concentrato e diffidente, quegli esclusivismi gelosi proprj dell'isolano, che spesso sottraggono alla vista dei larghi orizzonti, all'intuizione dei problemi complessi, alla conoscenza dei mondi che si agitano al di la del nostro campanile, alla fusione della piccola colla grande anima della patria.

Pure osservate; non v'ha più lo stambecco della Lega Caddea, ma il vessillo tricolore stemmato dalla croce sabauda. La Valtellina ha coscienza di essere parte integrale e nobile d' un tutto, che si chiama l' Italia. Il suo cuore batte all'unisono con quello delle provincie sorelle; la sua fronte è appoggiata a queste alpi già famose; il suo braccio è sempre pronto a munire queste trincee telluriche, a difendere questi varchi, pel cui possesso, nei secoli andati, fu tanto lo strepito degli eserciti senza discrezione, il dissidio delle corone senza moralità, il conflitto delle diplomazie senza scrupoli, il dolorare dei popoli senza libertà. Minacciata anche quella di credere colla fede degli avi, di gioire sanamente nella chiesetta misericordiosa, dove le preghiere rituali servono a prestar voce e pensiero alle anime mute e a illuminar la rozza parola adagiata nel ritmo melodico, dove risuona il sermone che non patisce applausi nè fischi, dove i semplici di spirito insegnano a sbrogliare i problemi più complessi e commentano in Dio la sintesi e la ragione collettiva dell' umanità.

Gustate a vostra posta dell'incanto virginale, delle fragranze d' egloga virgiliana onde son ricche talune valli valtellinesi. Passate pure una notte in prossimità del ghiacciajo, in uno di quei ricoveri

che gli alpinisti valtellinesi hanno edificato testè a comodo degli arditi esploratori della montagna. Vi tenti pure il panorama che si svolge dalle creste dell'Umbrail, dal Giogo dello Stelvio, dinanzi all'Ortler, e di fianco agli ampi e candidi dorsi del Monte Cristallo, dal pizzo Cengolo in Val Masino, dal Disgrazia, dallo Zebrù, del Tambo, dallo Stella, dal Sovretta.

Ma fra le emozione più igieniche che aspettano il viaggiatore italiano in Valtellina dovrà sempre contarsi quella cortesia ospitaliera degli abitanti, la quale, dopo tutto, non è che l'amorevolezza del sangue comune, amorevolezza cui dan rincalzo le lotte insieme sostenute, i disagi insieme sopportati, le recenti vittorie insieme conseguite, le speranze compartecipate d'un medesimo avvenire.

Ma questo carattere d'italianità non ci dispensa dal cercare il tipo paesano, il *genius loci*, la marca, il distintivo, per dir così, della popolazione valtellinese. Potremmo cercare in ciò che meglio serve ad esplicare e colorire i tipi umani e a somministrarci l'espressione del carattere e del costume d'un popolo: il modo di parlare e la foggia del vestire.

Cicerone chiamò la geografia occhio della storia; e per dir la verità non c'è niente di meglio della geografia per lumeggiare la storia della Valtellina e le vicende varie e tante di questa terra. Se badiamo alla fertile indipendenza de' suoi dialetti e alle loro gradazioni da vallata a vallata, da villaggio in villaggio, sarà facile assentire agli storici che sogliono cercare *a travers les patois* perfino la traccia delle invasioni e lo stesso cammino percorso dagli invasori.

E come non avvertire il nesso intimo fra la quistione del linguaggio parlato e quella del *costume*, ossia degli abiti, delle acconciature differenti, di tutte le minuzie atte a illustrar lo spirito delle tradizioni locali, a confortare il tesoro delle storie e delle leggende domestiche, a mostrar come il genio municipale, a guisa del genio del cuore, si radica in tutto ciò che lo circonda, rifiorisce ogni particolare, illumina il paese nei suoi caratteri morali, climetici, topografici?

No, con buona pace dei professori che non comprendono l'armonia nella varietà, dei dottori scontenti che in nome della serietà e dell'igiene vorrebbero confuse tutte le classi della Società e gli abi-

tanti di tutti i paesi in una monotonomia che snerva e storpia, dei magni baccalari del progresso che sognano profili di popolazioni e di contrade soggetti a una livella comune, e linguaggi e vestiti ubbidienti a un solo figurino, con buona pace di costoro noi faremo voti affinchè la fisolofia, la storia, l'archelogia, l'etnografia, l'arte e lo stesso amore tenace del proprio campanile aiutini a salvare da un naufragio i vecchi dialetti e i vecchi *costumi!*

Abbia pure la civiltà le sue furie livellatrici, ma a noi sorride l'idea che ciascun paese continuerà ad accusar la sua nazionalità e la sua peculiarità di esistenza e di sentimento col suo linguaggio e col suo abito. Affrettiamo pure col desiderio il giorno in cui anche il contadino valtellinese si ribellerà al soverchio impero della luna, consulterà il barometro e il termomotro anzichè il *Pescatore di Chiaravalle* e il *Barbanera,* non fonderà tutte le sue nozioni di storia, tutto un poema simbolico, tutto una enciclopedia geografica e cosmica, nel *Guerin Meschino,* nelle giullerie di Bertoldo e del Cacasenno, nell'imprese dei Reali di Francia, ma, per carità, non priviamoci delle risorse d'un dialetto che riflette l'anima d'un popolo, e ci dà il profumo schietto delle sue immagini, delle sue aspirazioni, delle sue tendenze pacifiche o guerreche, religiose o mercantili! Proclamiamo pure e altamente la necessità d'una lingua patria, d'una letteratura patria, d'un sigillo patrio che bolla un popolo da Bormio a Susa, da Milano a Noto, ma, in nome del cielo, rispettiamo questi rivoli salubri, questi libercoli istruttivi, questi vernacoli eloquenti delle nostre contrade, specie montagnose, che troppe cose vi insegnano anche cogli strambotti inestetici, colle ineleganti canzoncine sposate alla fisarmonica, colle fiabe impassibili novellate intorno al povero focolare o nelle tiepide stalle; rispettiamoli, procurando che non scompajono del tutto, quei vecchi costumi, quelle vecchie marsine a larghi bottoni lucenti, quelle vecchie brache che non nascondevano i solidi garretti e i bei polpacci dei nostri nonni, tutto quel bagaglio di arnesi, e di indumenti e di acconciature che stanno a rappresentare per sempre la solidità, la varietà, l'armonia, l'economia, l'amor del paese, lo spirito di famiglia!

V.

DA TIRANO A BORMIO PER LA VAL GROSINA

Una gita da raccomandarsi all'alpinista, perchè davvero compensatrice. Già, prima di tutto, voi troverete, da Tirano in su, men contristata la vista da tenebrie e miserie fisiche e morali. Perchè la valle offre anch'essa, come d'altronde è offerta della stessa Napoli, la duplice faccia mefistofelica: aspetti di paradiso e di aspetti l'inferno. Perchè se è spettacolo che conforta il ripido monte tesoreggiato a vigna, e a prato, l'uomo che s'aggrappa alla terra, come figliuolino alla madre, il contadino che fa stringhe della sua pelle, un senso di compassione infinita ti coglie dinnanzi agli esseri ottusi dai patimenti e induriti nello stroicismo della povertà; dinanzi alle infermità congenite di intelligenza e di corpo, ai guai grossi che procura l'ambiente viziato, l'alimentazione insufficiente o impropria, la deficienza dell'jodio nell'aria e nell'acqua, la natura organica che si risente dello scarso stimolo dei raggi solari, i fetidi umidori che nuociono alla respirazione e alla sanguificazione.

E se altri documenti abbisognassero per dimostrare che una buon'aria vi assoda le fibre e soccorre alle svelte consonanze fisiche, alla biricchina ginnastica dell'intelletto più e meglio della bistecca inglese e del sanguinante *rosbiffe,* eccovi le piaggie di Teglio, di Grossotto, di Grosio, di Sondalo, di Livigno.

Qui avrebbe dovuto portare i colori della sua tavolozza quel Greuze, che mi chiamarono il Raffaello dei contadini, il dipintore della venere rustica, delle sode beltà villereccie. Qui potremmo am-

mirare le leggiadre ed alte corporature, i migliori esemplari pei Consigli di Leva, le persone atticciate, le donne belle, per quel breve tempo che il lavoro concede loro di esser belle, le gambe salde come gli abeti della conscia montagna, le esuberanze e le petulanze della vita fisica e mentale, i toraci adamantini che non conoscono usbergo di flanelle e sfidano, scoperti, gli insulti delle brune jemali e le nerbate del crudo nevischio.

Bizzarre e simpatiche foggie, l'*oetta* delle donne del Masino, il pannetto delle montagnone, le balzane color rosso nel fondo della veste di lana bruna.

Ma chi potrebbe ritrarre tutto il geniale pepato, tutto il bello caratteristico che v'ha nel *costume* delle allegre contadinotte di Grosio, nel cappello virile inclinato sull'orecchio, nella scarpa col fiocchetto, nel corto guarnello di lana increspata, nella rossa calza a fiorami celesti, nel corsetto aperto a mostra della camicia infiabbiata, rigonfiato sulla clavicola, tale da dar risalto alle audacie del seno e all'opulenza dell'anca?

Era la vigilia d'una festa nel paese. E quella vecchietta traeva dal canterano e spolverava il corsetto che un tempo le avrà giovato assai..... per dar la caccia a un marito.

Combien je regrette
Mon bras si dodu,
Mon jambe bien faite
Et le temps perdu.

Che pensasse alla giovinezza sfumata, non dico. Però da' suoi occhietti cisposi partiva, scintillante come brage fra le ceneri spente, un sorriso troppo malizioso, per poter credere che e' avesse rimorso di aver perduto il suo tempo, di aver logorate quelle sue carni col santo cilizio.

I tempi si fanno grossi per tutti, forse perchè ingrossano anche i bisogni. Fatto è che anche pel contadino valtellinese — pur stando nelle anzidette zone più privilegiate — la felicità si pasce meglio dei ricordi del passato che dei vantaggi del presente.

Fiocca fiocca, bon giner
Che gho calzi e gho calzer,
E gho gran giò n' del granér.

E difficile che la cantilena si ripeta oggi, mandando in giro l' ampia *galeda* ricolma di vino, dando la baja alle ragazze che credono si vada a trar fuori l'orso dalla tana, solennizzando la vigilia dell'Epifania e il carnevale con le più matte panzane, mettendo sempre il piacere sotto la salvaguardia della morale.

La popolazione cresce con patriarcale esuberanza, ma è appunto perchè il possesso si polverizza sempre più, perchè scompaiono i patriarchi pieni di mucche, di campi, di vacche, di docili nipoti e di proverbi accettati, perchè fa difetto il grano nel granajo e si dura fatica a coprire le calze con buoni calzari, che la gioventù sciama all'estero, in cerca di fortuna, talvolta; ma quasi sempre in cerca di pane.

L'emigrante valtellinese, come ne fan testimonianza le stesse statistiche, emerge per onestà, per rigidezza parsimoniosa, per spirito di sacrificio, per un'attitudine speciale a riflettersi alle più dure e svariate servitù di lavoro, per un desiderio che lo travaglia assiduo di far ritorno al suo villaggio, proprietario d'una casetta e di un pajo di campicelli arati da' suoi buoi e colle sue mani. È quasi il solo fra gli italiani, che calca e stanca il suolo d'Australia.

La corrente migratorie nelle Americhe cresce ogni dì più; un male necessario, a riparo di mali maggiori. Ma il valtellinese si contenta anche di questa vecchia e stanca Europa, satura di lavoratori e di cospiratori, piena di malcontenti e di materie esplodenti, pur che gli dia occasione di sgranchir le mani, e di annaspar qualche marengo. Non importa se umiliante e ciclopico il travaglio, enorme il dispendio delle braccia e irrisoria la mercede.

Falciatore nell'Engaddina, minatore nella Galleria del Gottardo, bracciante nelle ferrovie francesi, calderaro nelle vallate tedesche, raramente accade che l'orecchio dell'anima sua non accarezzi il suono delle campane del natio baghigiuolo.

Tutto si guasta nelle mani dell'uomo, diceva un filosofo, a proposito del sapere che fa troppi infelici, e delle case di salute che aumentano in ragione dell'incivilimento. Dio voglia che l'esodo valtellinese non dia, tra gli altri frutti di discutibile bontà, quello di allargare morbosamente l'orizzonte delle voglie paesane, di menare alla desolazione per perdita di beni che non si possedettero mai, di sopprimere maschi dolori, onorate miserie e ignoti eroismi, di sostituire il macchiavellismo di gente fracidamente soprafina alle sante ignoranze vestite di rassegnazione!

E noi ci cullavamo in siffatti ragionamenti seguendo la nappa cilestrina del Roasco, inoltrando nella Val Grosina e compiacendoci delle butirrose sembianze degli abitanti non meno che del doviziosissimo bacino, di quel gajo labirinto di valli, di balze, di forre, di varchi, di boschi, di praterie, di pascoli sormontati da ghiacciai.

Il passo di Sacco e le Forcole di Braga e di Sassiglione che guidano alla Val di Poschiavo ci costrinsero a pensare al povero contrabbandiere, cui s'attaglia come un guanto il ritornello del Beranger:

La lois nous condamne
Le peuple nous absolve.

Il sale a 55 centesimi il chilogramma, un'imposta sulla salute, messer fisco che vi serve di barba e di parrucca, possono spiegare, se non giustificare, i beni organizzati e quotidiani furti allo Stato.

Attraversati, non senza stento, i ghiacciai del Pizzo Dosdè in Valle Dosdè, e scesi in Valviola e poscia a Bormio, ci siamo creduti più che mai in diritto di mandare un grido, figlio dell'ossigene riparatore nei dilatati polmoni e degli impeti allegri del sangue e dell'anima ringiovanita: *recipe montes!*

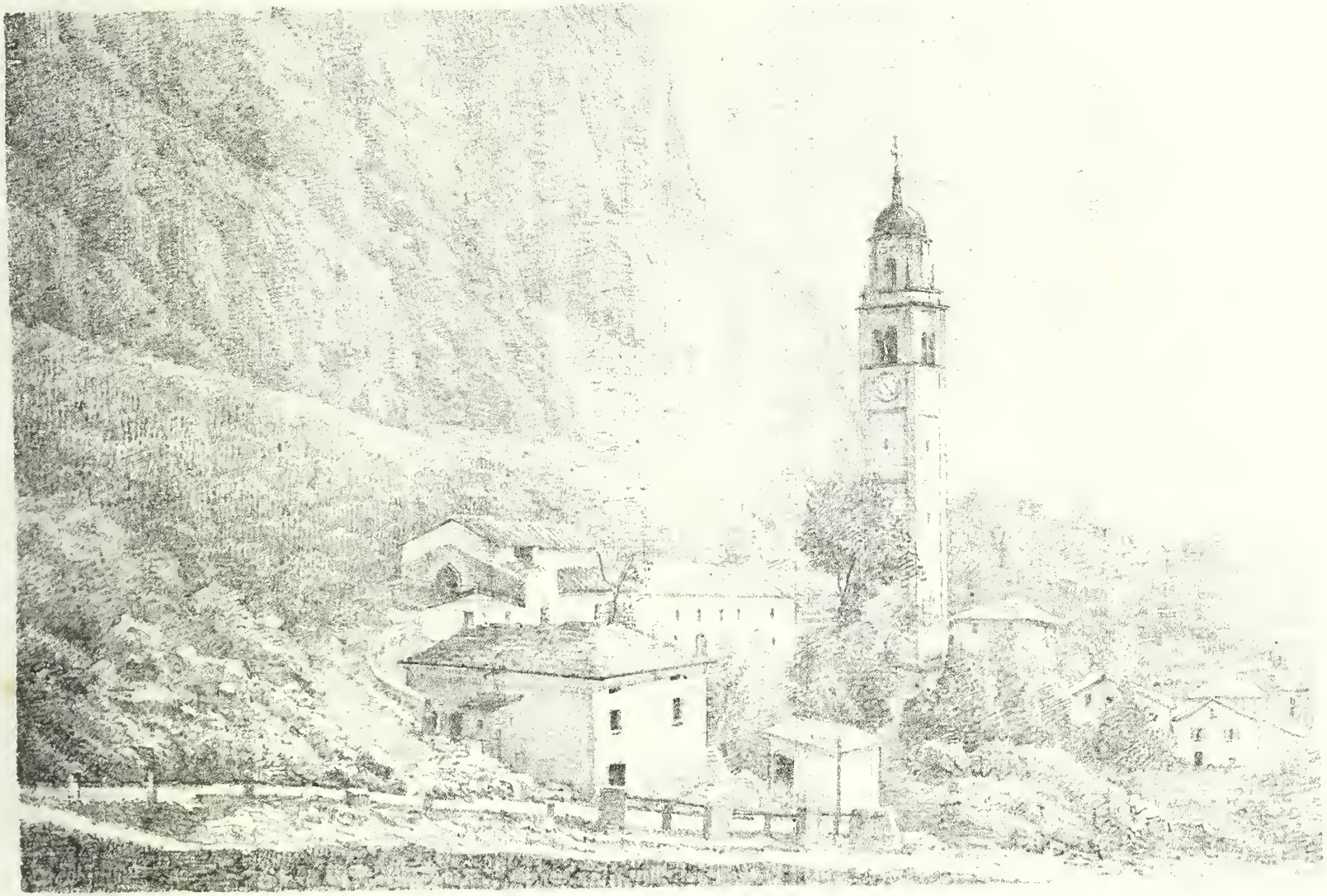
CHIAVENNA — Piazza Castello

BAGNI DI MADESIMO

BAGNI DI MADESIMO — *Le Chalet*

MADESIMO

CHIAVENNA — Cascata Boggia.

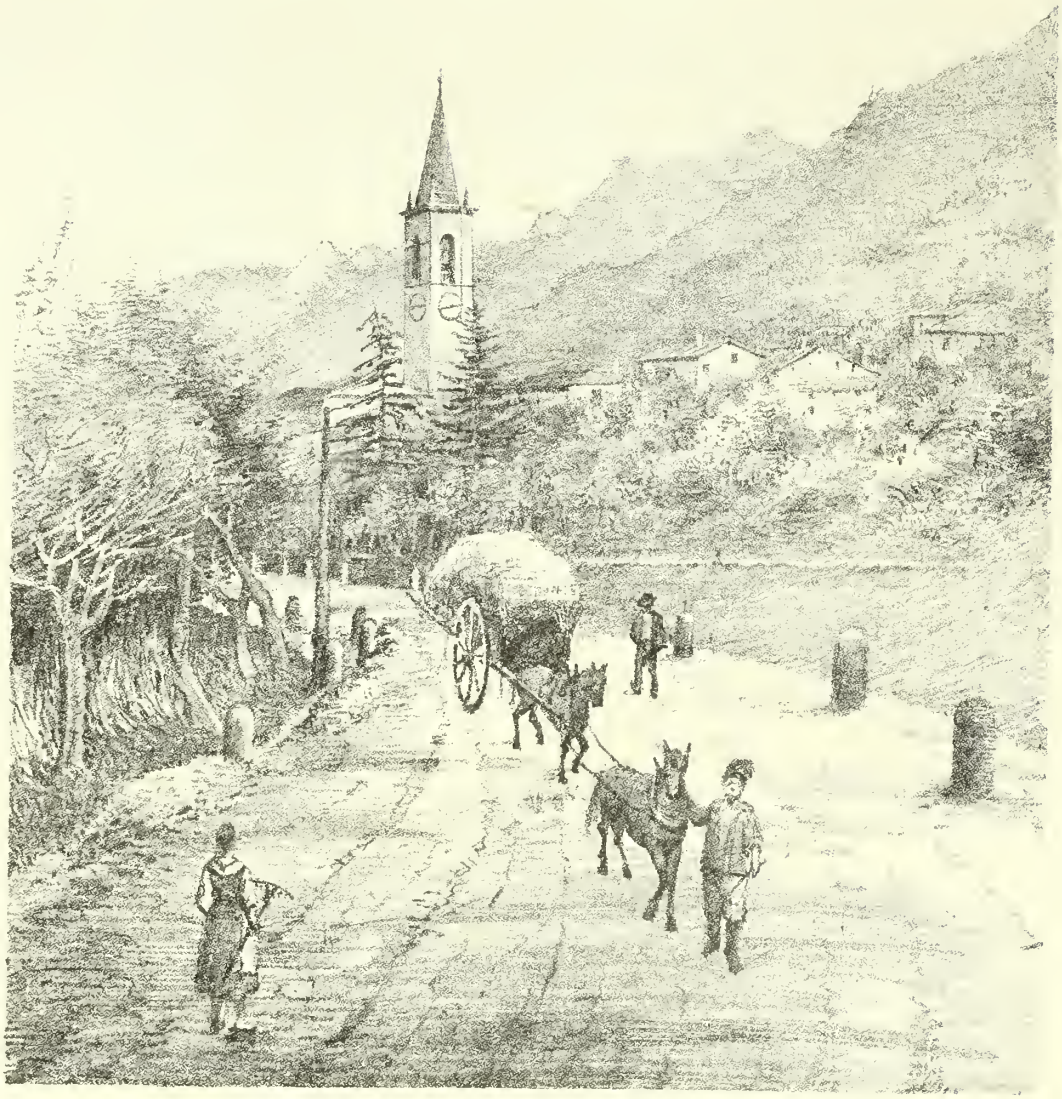


GALLIVAGGIO — Mand. di Chiavenna.

TRAONA — Castello della regina Teodolinda.

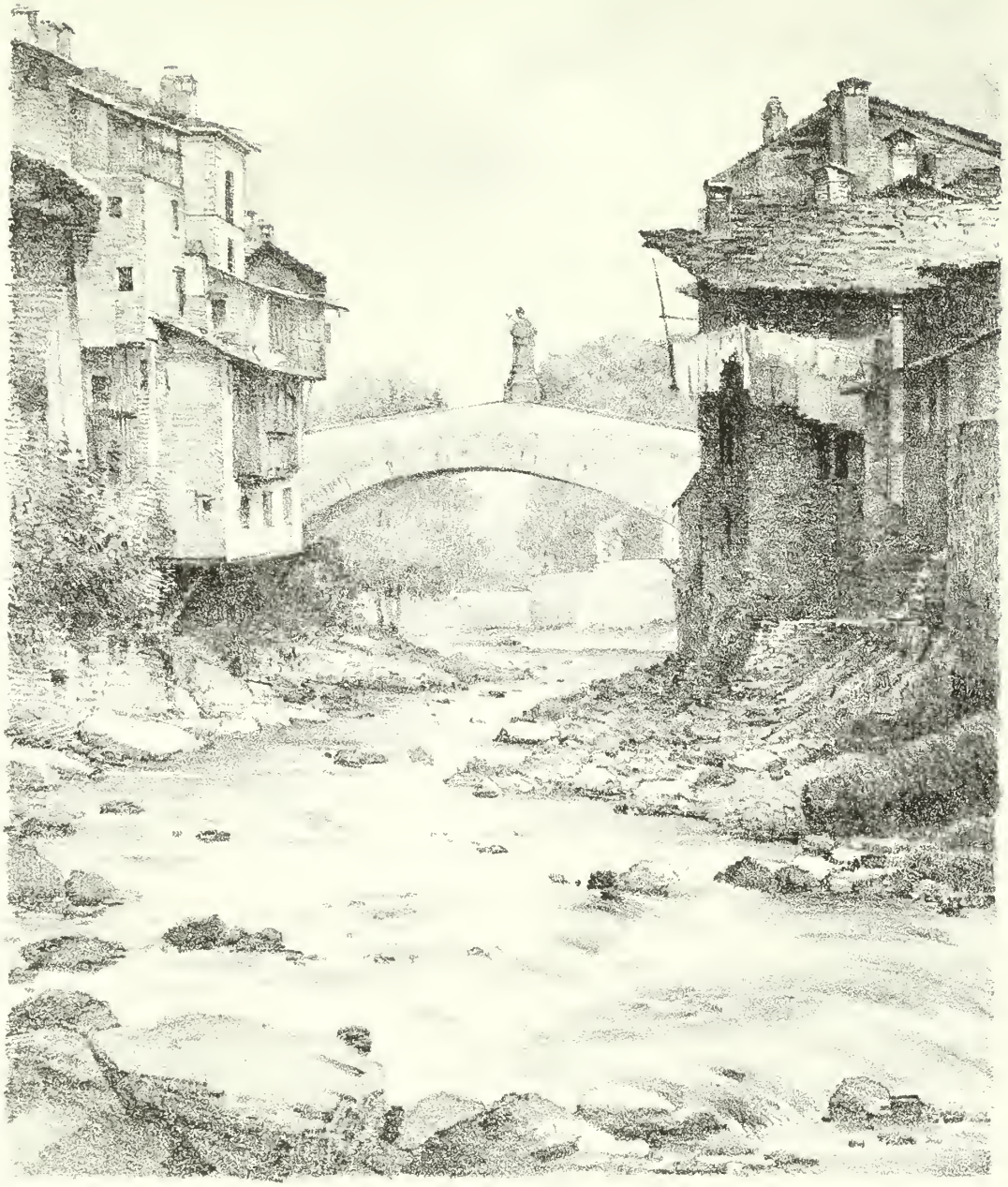
Chiesa di Mello.

Contadina di Delebio



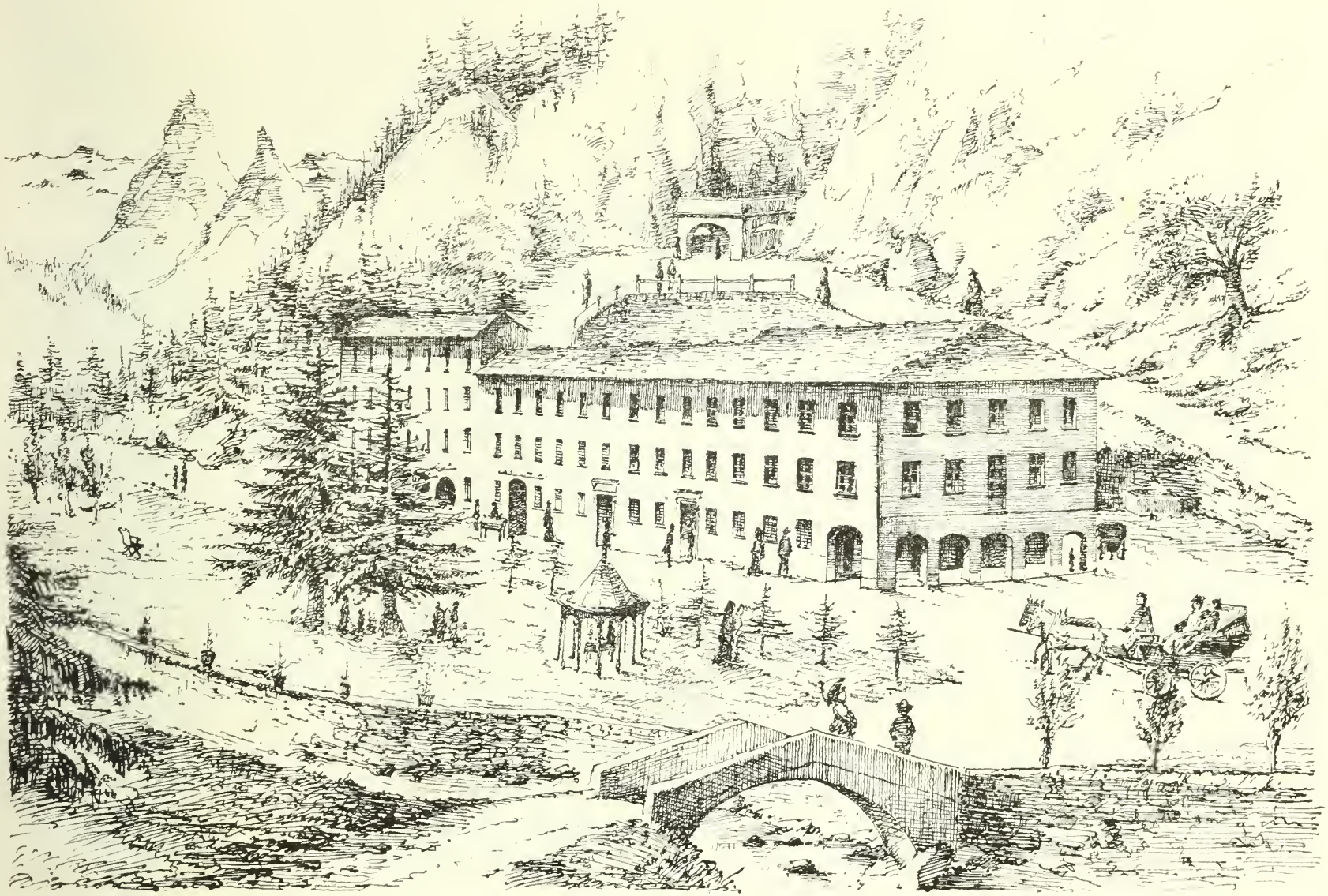
ROGOLO

PASSO DI S. MARCO



MORBEGNO — Vecchio ponte sul Bitto

Contadina di Valmasino



BAGNI DEL MASINO m. 1168 s. m.

VAL MASINO — Il Sasso di Remenno

CAPANNA CECILIA — MONTE DISGRAZIA

PIZZO DISGRAZIA m. 3680.

Sui tetti di Sondrio

SONDRIO — Lungo Mallero

SONDRIO — Castello Masegra.

SONDRIO — Albergo della Posta

VALLE MALENCO — CHIESA

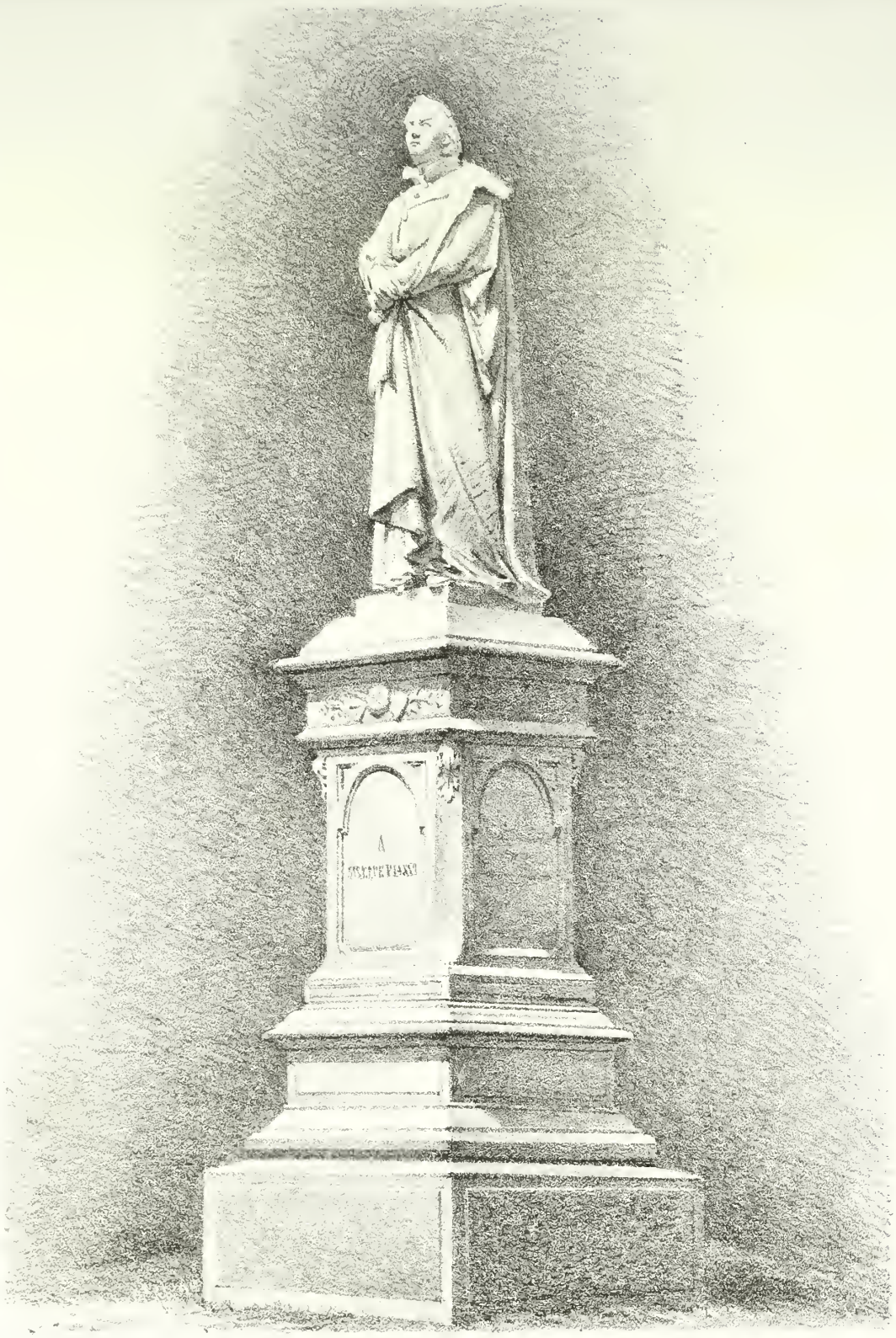
FRATELLI SCILIRONI
Guide del Club Alpino Italiano
Sezione di Sondrio

VALLE MALENCO -- Vedretta di Scerscen e passo Sella — BERNINA

LIBRARY

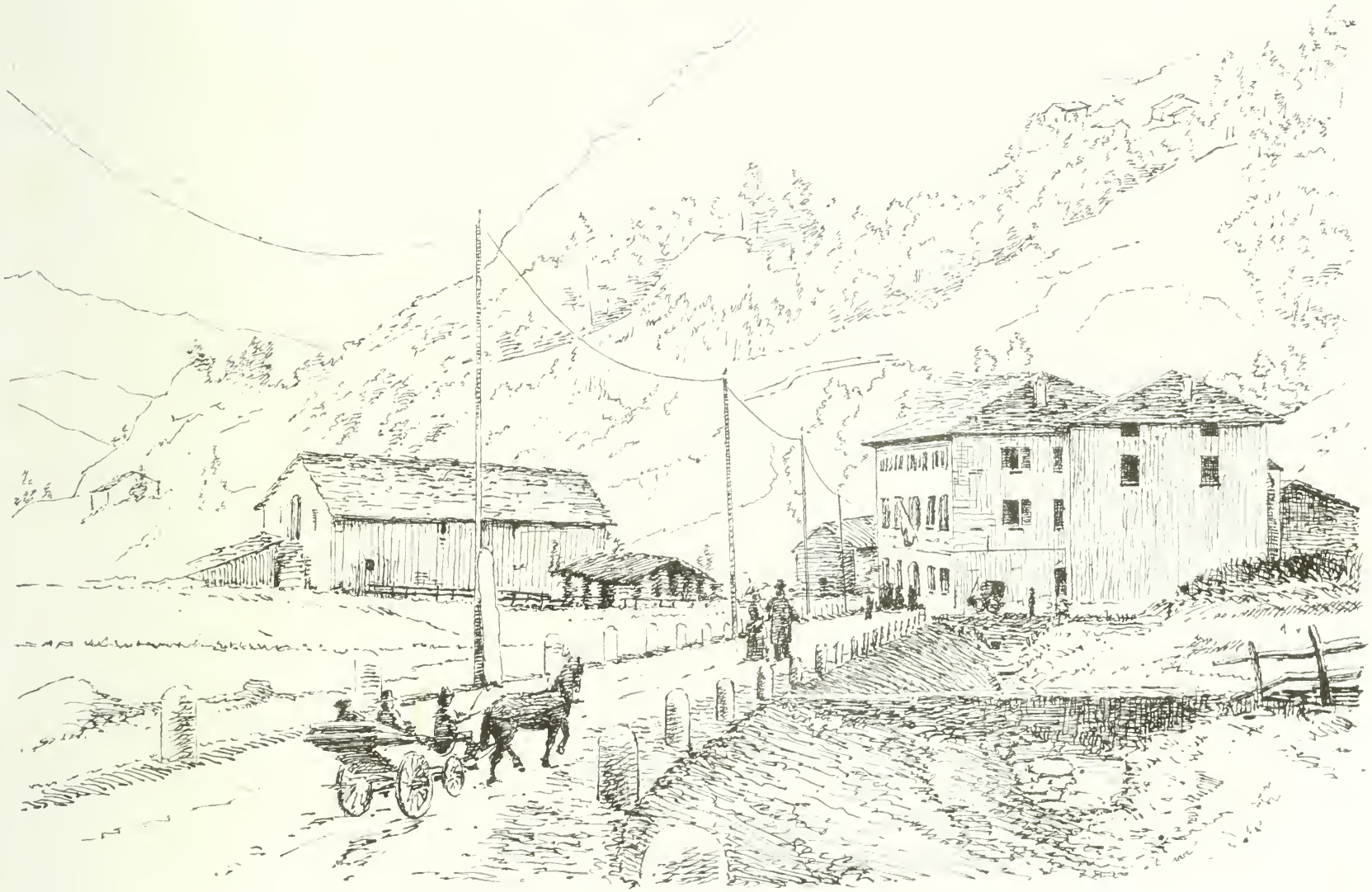
RICOVERO MARINELLI

VAL MALENCO — Lago Palù



PONTE — Monumento Piazzi

LIBRARY



APRICA — Albergo Negri — m. 1233

APRICA

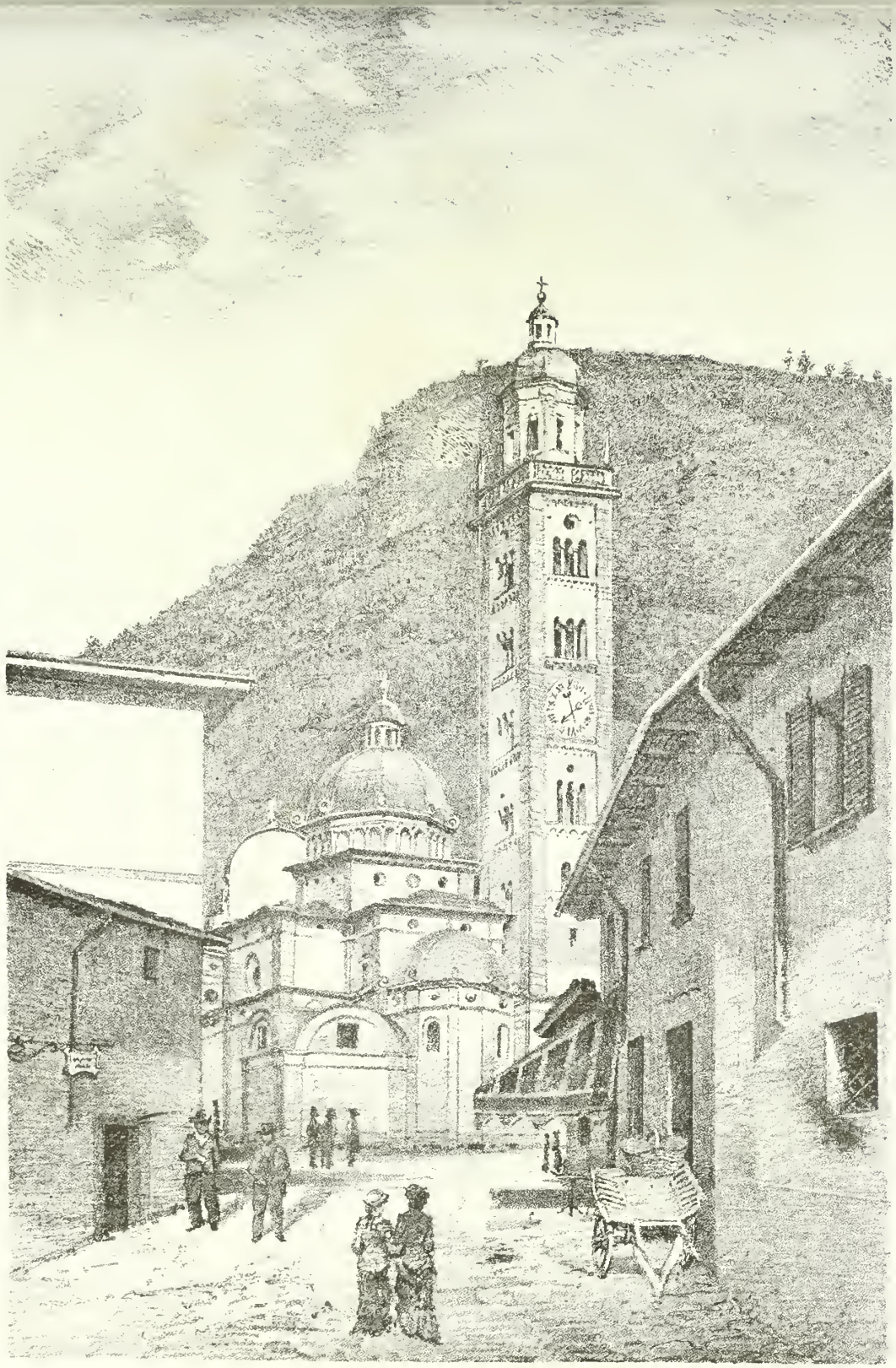
LIBRARY

Strada d'Aprica — BELVEDERE

LIBRARY

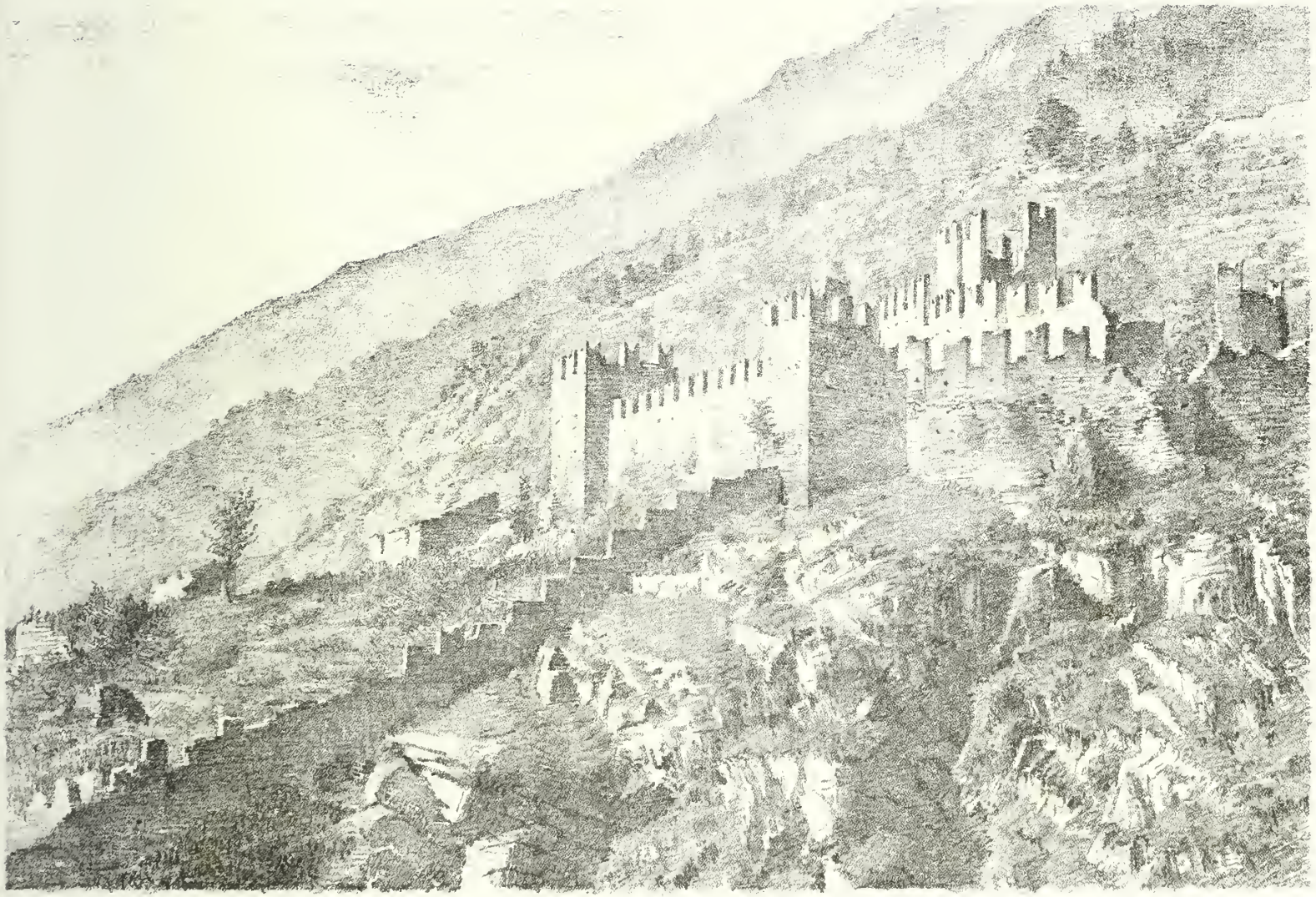
TORRE DI TEGLIO

LIBRARY



Santuario della Madonna di Tirano.

LIBRARY

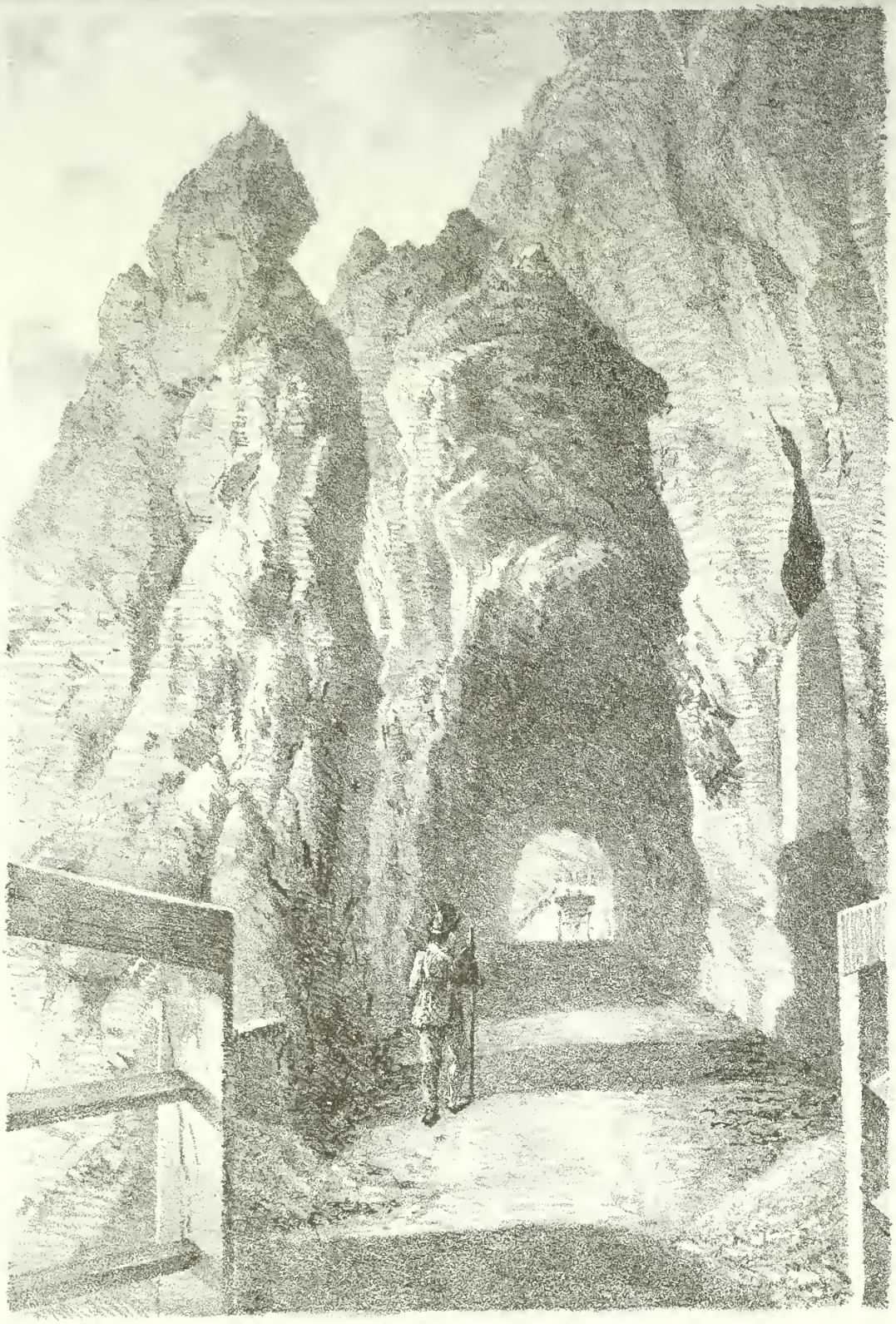


CASTELLO DI GROSIO

LIBRARY

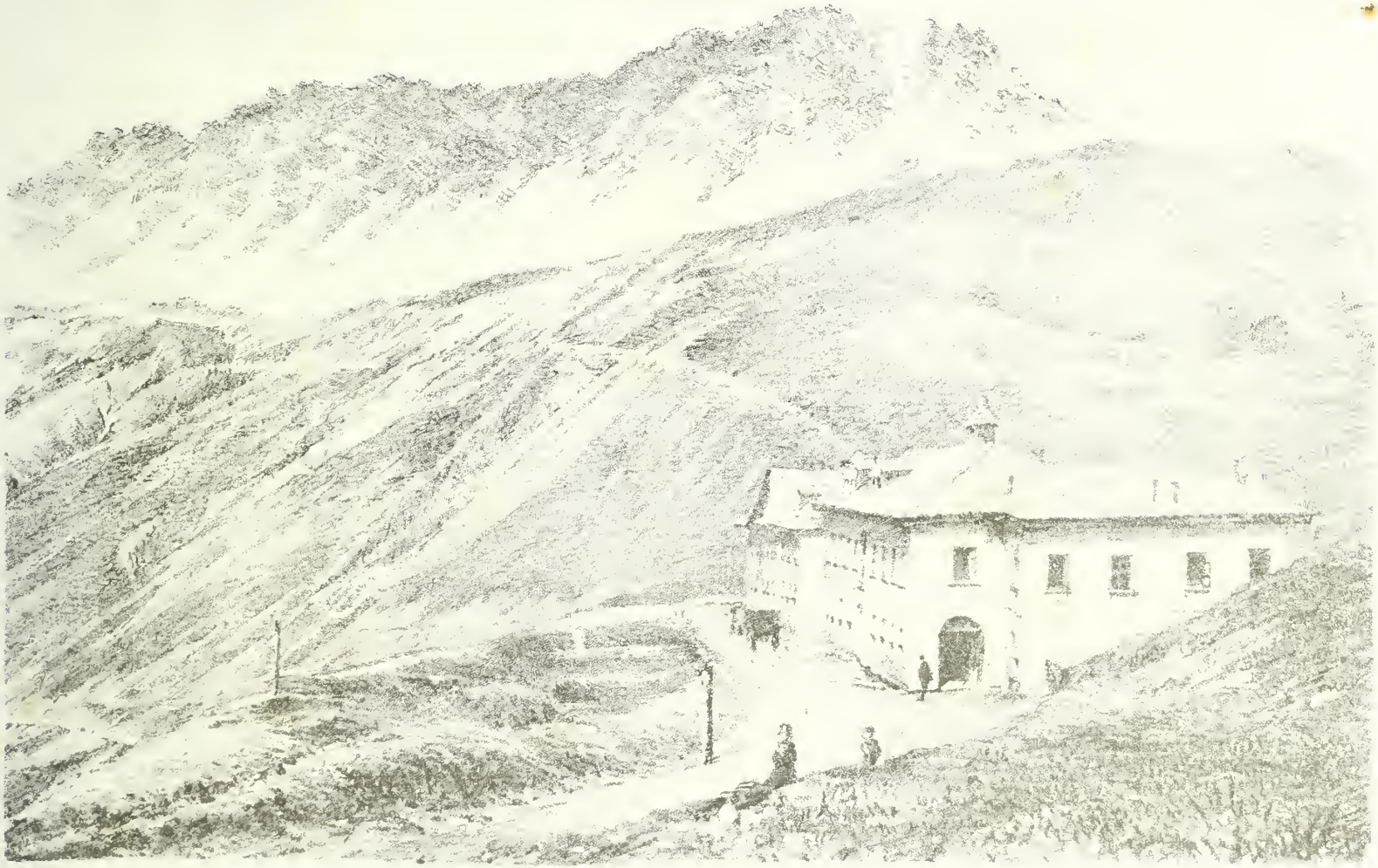
LA SERRA AL PONTE DEL DIAVOLO

BAGNI NUOVI DI BORMIO



Strada dello Stelvio — I.ª Galleria

LIBRARY



IV. CANTONIERA DELLO STELVIO

LIBRARY

GIOGO DELLO STELVIO m. 2814 - PIZZO ORTLER m. 4308

LIBRARY

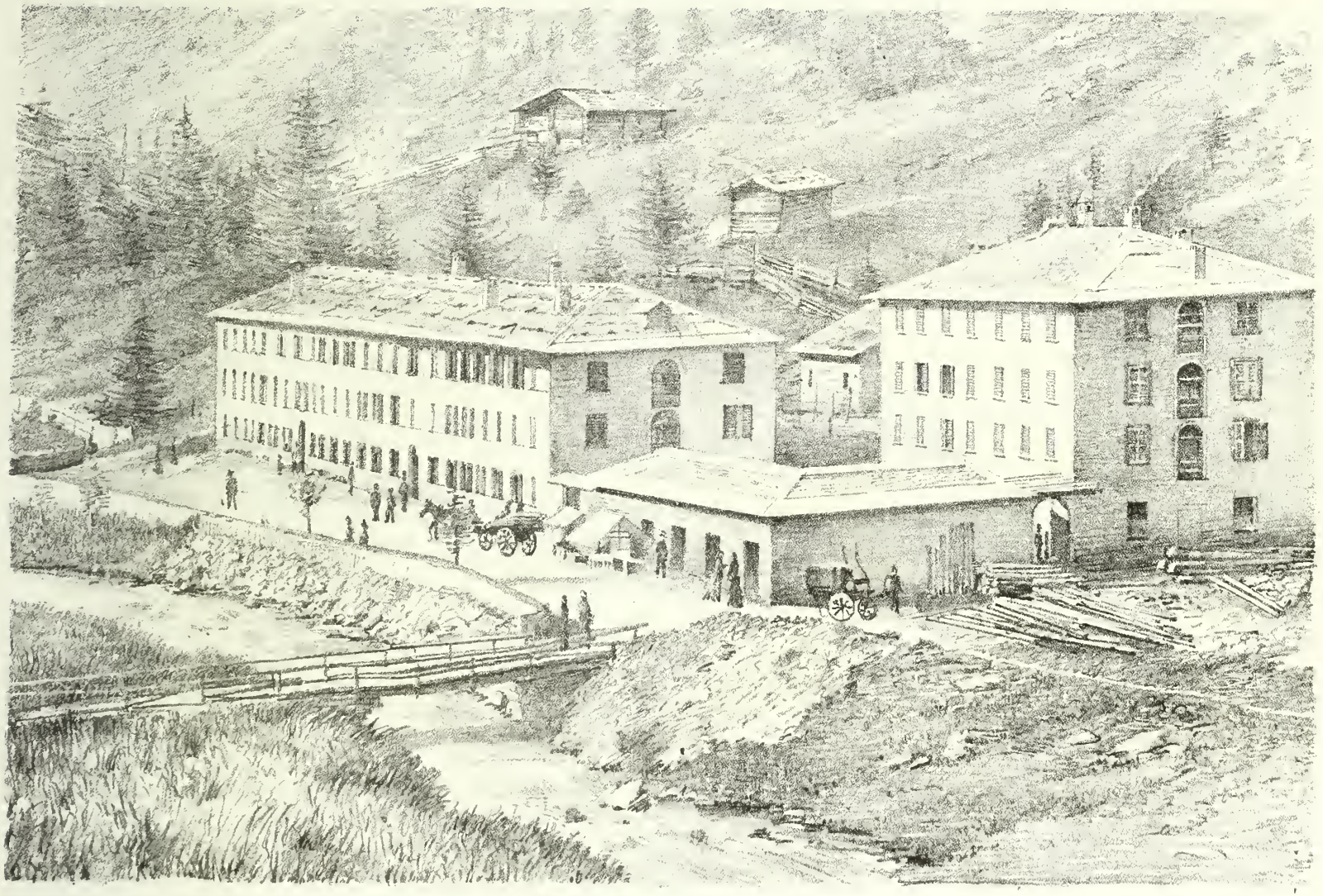
LE TORRI DI FRAELE m. 1986

LIBRARY

Pensione Alpina in Livigno (m. 1873)

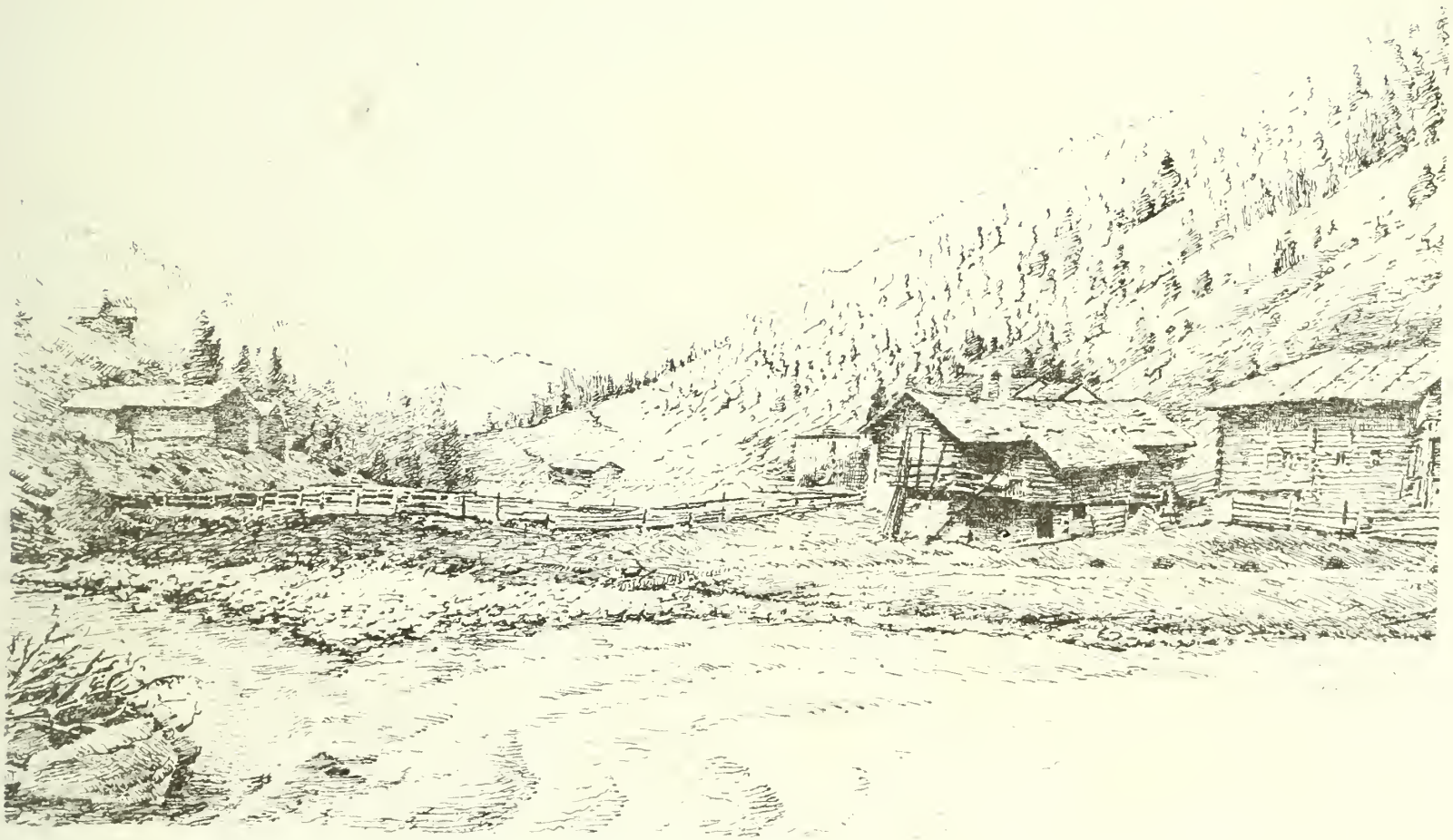
LIBRARY

Strada per S. Caterina — Pizzo Tresero - m. 3618



BAGNI DI S. CATERINA

LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS



VALFURVA

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Pressboard
Pamphlet
Binder
Gaylord Bros. Inc.
Makers
Syracuse, N. Y
PAT JAN. 21, 1908

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
914.523 C627R C001
Ricordi della Valtellina : album d'un al
3 0112 089212077